

Տանթէի «Աստուածային Կատակերգութիւն»ը ունեցած է աշխարհական երրորդ թարգմանիչ մըն ալ, ան ալ Մուրատ-Ռաֆայէլեան Վարժարանի նախկին աշակերտ, որ յաջողած է ամբողջութեամբ հայացնել այդ մեծ քերթուածը, արեւելահայ բարբառով: Արբուն Տայեանն է այն, որու մասին «Բազմալիկ» իր ներկայ թիւին մէջ առանձին յօդուածով կը խօսի, թէ՛ կենսագրական դիժեր հաղորդելով, եւ թէ թարգմանութեան ծագումն ու յրումը պատմելով:

1959 թուականին կ'աւարտի տպագրութիւնը այդ թարգմանութեան: Եւ հայութիւնը կ'ունենայ ամբողջական երկրորդ թարգմանութիւն մըն ալ Տանթէի հրաշակերտին, այս անգամ «Քաւարան»ն ալ ուտանաւոր, ծայրէ ծայր ամէն երրեակի առաջին ու երրորդ տողերը իրարու շղթայուած՝ յաջող յանդերով, ազատ թողլով միջին տողերը:

1965 թուականի «Սովետական Գրականութիւն» ամսաթերթի 6րդ համարին մէջ Արբուն Տայեան հրատարակած է Տանթէի «Դժոխք»ին Գ. երդի վերամշակուած թարգմանութիւնը<sup>67</sup>: Իսկ ներկայ «Բազմալիկ»ին մէջ՝ եռամսան քերթուածին ամէն մէկ բաժինի առաջին երդերը, զոր ազնուութեամբ մեղի տրամադրեց Հայաստանի մէջ, մեր ուխտանուէր այցելութեան առիթով, 1965ի աշնան:

\*\*\*

Այս առիթով, չենք ուզեր անտեսել որ «Սովետական Գրականութիւն» ամսաթերթը վերել յիշատակուած թիւով (1965, թիւ 6), կը ներկայացնէ Տանթէին չորս հնչեակներու (սոնատ) եւ մէկ դեղօնի մը (բալլադ) հայերէն թարգմանութիւնները, Վահագն Կարենցի աշխատասիրութեամբ<sup>68</sup>:

\*\*\*

Բազրատունիէն մինչեւ Արբուն Տայեան, ահա՛ հարիւրամեակ մը Տանթէական թարգմանութիւններու, հարիւրա-

մեակ մը բեղնաւոր եւ արդիւնաշատ, որու ընթացքին 15 անուններ հրապարակ կու դան՝ թարգմանչական աշխատանքի նուիրումով:

Եւ ի՛նչքան պատմութիւն այդ թարգմանութիւններու հարիւրամեակի ընթացքին. պատկառելի դրարարէն դէպի աշխարհաբար անցք մը ասեղ ու հսկայ, որ իրականացաւ Հերակլեան ճիզերովը մեր ժրջան ու յամառ թարգմանիչներուն. անոնք արչաւ մը կատարեցին մեր լեզուի մութ ու թաւ անտառէն՝ դէպի լուսաշող ափերը նորակառոյց աշխարհաբարին, անմահ Տանթէն առած իրենց առաջնորդ, խորհրդատու եւ քաջալեր:

Ս. Ղազարի վանականներէն 10 ուխտաւոր, Մուրատ-Ռաֆայէլեանի աշակերտներէն 3 վեհանձն հոգիներ, միացած ուրիշ 2 աշխարհական նուիրեալներու, ձեռք ձեռքի տուած, Տանթէական թափօր մը կը կազմեն, կարծէք, լոյսի շնորհներով դեղադարդելու հայ մշակոյթի տաճարը:

Գրարարի շրջանէն՝ Հ. Դաւիթ Նաղարէթեան, իսկ աշխարհաբարի թաղաւորութենէն՝ Հ. Աթանաս Տիրոյեան ու մանաւանդ Հ. Արսէն Ղազրիկեան այդ խորհրդաւոր թափօրի քուրմերն են, որ կու դան անմահական դասինսակ մը զետեղել իտալական հանճարի մեծազոյն ներկայացուցիչի լուսապսակ ճակատին:

Իսկ Արբուն Տայեան, Մուրատ-Ռաֆայէլի եւ համայն հայ աշխարհի, հայրենիքի եւ սփիւռքի արժանաւոր ներկայացուցիչը, իրզախօրէն կը կանգնի այդ բազինին մէջ, Արարատի ձիւնապսակ դադարէն փունջեր քաղած՝ պսակելու համար Տանթէի անմահական ճակատը:

Թող մեր այս շատ համեստ աշխատութիւնն ալ, չնչին՝ բայց սրտարուղի տուրք մը նկատուի Տանթէի մեծ հանճարին:

Հ. ՆԵՐՍԷՍ ՏԵՐ-ՆԵՐՍԷՍԵԱՆ

67. «Սովետ. գրկո.» ԼԱ (1965), թ. 6, էջ 40-43:  
68. ԱՊՊ, էջ 37-40:

## IL CENTENARIO DELLA TRADUZIONE ARMENA DI DANTE

(RIASSUNTO)

I Padri Mechitaristi e i loro ex-allievi del Collegio «Moorat-Raphael» di Venezia hanno avuto gran parte nell'opera di traduzione in armeno di Dante, principalmente sulle colonne della rivista «Pazmaveb».

Nel periodo iniziale, cioè nel secondo cinquantennio del XIX secolo, le prove di versione sono state fatte in «grabar» (armeno classico), seguendo i principi classicisti del Padre Arsen Bagratuni, e talvolta con più traduzioni dello stesso brano. Possiamo definire questo periodo, «periodo delle traduzioni grabar» (1865-1895); dobbiamo al Padre Davith Nazarethean la maggior parte del lavoro svolto.

Sulle soglie del XX secolo, vien posta mano alla traduzione di Dante in «ashxarabar» (armeno moderno): è un periodo, questo, che copre un trentennio, e che ha come principali protagonisti i Padri Arsen Ghazikean e Athanas Tiroyean. Tra il 1899 e il 1930 la «Divina Commedia» viene interamente volta in armeno. Nel secondo trentennio del secolo, invece, il campo di attività si sposta da Venezia a Erevan: è in Armenia che l'ex-allievo del «Moorat-Raphael Arbutan Tayean traduce, tra il 1938 e il 1965, la «Divina Commedia» per intero, in armeno moderno (ramo orientale), e in rima.

Solo di recente è stata intrapresa la traduzione delle opere minori di Dante. E'

nel 1965 che nella rivista «Sovetakan granakanuthiun» (Erevan) Vahagn Karenc ha pubblicato le sue versioni di alcuni sonetti e di una ballata dell'Alighieri.

\*\*\*

Il centenario della traduzione armena di Dante coincide con il settecentesimo anniversario della nascita del poeta. Per quel che ci è noto, è nel 1866 che vede la luce, sul «Pazmaveb», la prima traduzione, in armeno classico, dell'episodio del Conte Ugolino. Si tratta di due versioni, anonima la prima, ma da attribuire al Padre Samuel Gantharean; la seconda, firmata dall'ex-allievo del «Moorat-Raphael» Srapion Hekhimean. Padre Gantharean (1838-1908), seguace del classicista Bagratuni e traduttore in armeno di Manzoni, Lamartine, Shakespeare e Klopstock, ha tradotto il brano dantesco (Inferno, XXXII, 124-139; XXXIII, 1-78) in dodecasillabi (4-4-4), e senza rima. Hekhimean (1831-1891) ha invece tradotto in endecasillabi (4-4-3), in rima.

Nel 1868 «Pazmaveb» pubblica la traduzione armena dei famosi versi 1-9 del canto III dell'Inferno. E' una traduzione stupenda, opera del Padre Arsen Bagratuni, che appare post mortem: l'autore aveva cessato di vivere il 24 dicembre 1866, e il frammento era stato ritrovato tra le

sue carte. Da testimonianze dell'epoca sappiamo che Bagratuni aveva in animo la traduzione dell'intero poema. In questa sua prima prova ha usato un endecasillabo 3-4-4, senza rime. Il risultato è aderentissimo al testo, e fermo e vigoroso per stile. A parer nostro, la migliore traduzione che mai sia stata fatta dei celebri versi.

Nel 1869, sempre su «Pazmaveb» appare un'altra traduzione dell'episodio del Conte Ugolino: sempre in armeno classico, ma stavolta in prosa. Il pezzo è anonimo, e non si è potuto identificare l'autore; trattasi però di un letterato provetto, padrone della lingua, e dotato di fine gusto letterario.

Nel secondo numero del «Pazmaveb» del 1871 appare, a firma Padre S. Kesarean (P. Samuel Gantharean), la traduzione dell'intero III canto dell'Inferno, sotto il titolo «Discesa di Dante agli inferi». La traduzione è in armeno classico; la metrica, quella classica armena del Bagratuni. E' da notare che mentre Bagratuni, nell'intraprendere la versione della «Divina Commedia», rinuncia alla sua personale metrica per investigare l'endecasillabo 3-4-4, il suo giovane allievo adotta invece quella classica del maestro: ne risulta una versione che, seppur dotata di buona e ricca lingua, è alquanto dilatata rispetto all'originale. Non vi sono rime, né suddivisione in terzine: la traduzione procede verso per verso. La metrica classica armena, più indicata per l'epica, mal si confaceva alla traduzione di Dante. Padre Gantharean interruppe il suo tentativo, e a Dante non tornò più.

Nel 1875 «Pazmaveb» pubblica una «Scelta della divina visione di Dante», circa 800 versi tradotti in armeno classico dal Padre Davith Nazarethean (1840-1911). Si tratta di sei brani dell'Inferno (IX, 64-105; XIII, 22-129; XVII, 1-27; XXV, 46-137; XXXII, 124-139 e XXXIII, 1-78; XXXIV, 28-70), di quattro del Purgatorio (VI, 58-151; X, 34-72; X, 121-139; XII, 88-

136), e di due del Paradiso (VI, 1-95 e XXXIII, 49-145). Nello stesso anno, 1875, vede la luce, per i tipi della Tipografia Armena di San Lazzaro, il volume di circa 200 pagine «Terzine scelte della Divina Commedia di Dante Alighieri», con testo a fronte e note, nel quale, oltre ai brani citati, ne appaiono altri undici: dall'Inferno (III, 1-136; VI, 7-33; VI, 34-102; VIII, 13-69), dal Purgatorio (XI, 1-30; XX, 124-151; XXI, 1-136; XXVII, 109-141; XXVIII, 1-64), dal Paradiso (III, 1-130; VII, 1-120; XI, 43-117; XXXIII, 1-45).

P. Nazarethean (è stato redattore del «Pazmaveb», ha tradotto da Manzoni, Lamartine, Hugo ed altri), nel 1909 pubblica la traduzione del canto XXIII del Paradiso, e probabilmente fin dal 1900 ha completato la versione dell'intera «Divina Commedia» in armeno classico. L'opera tuttavia, nella sua interezza, resta inedita, probabilmente perché, agli inizi del secolo, comincia a porsi il problema della traduzione di Dante non più in armeno classico, ma in armeno moderno, cioè non più nel solenne e severo, ma ormai poco conosciuto, «grabar», sibbene nell'«ashxarabar», cioè nella lingua parlata. Tuttavia, le possibilità espressive dell'armeno classico tentano ancora i poeti: è del 1881 la traduzione, ad opera del Padre Ghevond Alifshan, dei primi versi del canto III dell'Inferno. E' un'altra prova in «grabar», che il poeta utilizza quale epigrafe per un suo lavoro erudito.

\* \* \*

Passiamo così al periodo delle traduzioni in armeno moderno. Un primo tentativo, fatto in armeno orientale, cioè nella lingua parlata e scritta nell'Armenia caucasica e iranica, (mentre l'armeno occidentale è quello dell'Armenia anatolica e dell'area della diaspora euro-americana), risale al 1880, ad opera di A. M. Ezekean (Proyeanc), il quale, nel pubblicare la sua traduzione della «Francesca da Rimini» di

Silvio Pellico, vi allega, con il titolo «Francesca», una sua versione dei versi 73-142 del canto V dell'Inferno, fatta in endecasillabi (4-4-3) e senza rime. Trattasi di una versione agile, non priva di pregio.

Ma da questo primo e parziale tentativo, passiamo tosto alla traduzione in armeno moderno (ramo occidentale) dell'intera «Divina Commedia», ad opera del Padre Arsen Ghazikean (1870-1932). Costui, seguace del Bagratuni, fece le sue prime prove di traduttore, tra il 1896 e il 1900, adoperando l'armeno classico (versioni da Leopardi, Tennyson, Vittoria Aganoor, ecc.), ma già nel 1897 avverte la necessità di tradurre in armeno moderno: è di quest'anno una sua traduzione, appunto in armeno moderno, di un canto dell'«Ossian», e successivamente di una poesia di Delaporte. Nel 1899, sul «Pazmaveb», Padre Ghazikean pubblica il primo canto dell'Inferno, in armeno moderno. Successivamente, Padre Ghazikean traduce dal francese (Prudhomme, Coppée), quindi riprende il lavoro su Dante, alternandolo però ad altri lavori (tra quest'ultimi menzioniamo la versione armena del «Nerone» di Boito). La sua traduzione dell'Inferno dura dal 1899 al 1902. I primi quattro canti in decasillabi (5-5), ma di essi solo il primo in versi rimati; dal quinto canto in avanti, il verso diviene endecasillabo (4-4-3). Nel 1900, intanto, Padre Ghazikean indica gli strumenti adoperati: si tratta dei testi di Giuseppe A. Scartazzini, **Commento alla Divina commedia**, Lipsia, 1874-1890, e **Enciclopedia dantesca**, Milano, 1896-1899.

Nel 1902, Padre Ghazikean passa a tradurre il Purgatorio, però in prosa, e lo pubblica nel 1905. Tra il 1905 e il 1910, Padre Ghazikean traduce Virgilio, Omero e Tasso; nel 1910 dà una seconda edizione dell'Inferno, riveduta. In occasione delle celebrazioni del seicentesimo anniversario della morte di Dante, «Pazmaveb» pubblica la traduzione del I canto del Paradiso,

sempre per mano di Padre Ghazikean. Anche in questo periodo Padre Ghazikean continua la sua opera di traduttore in varie direzioni (Orazio, Foscolo, Ada Negri), ma infine nel 1924 pubblica la sua traduzione del Paradiso, e nel 1926 una terza edizione dell'Inferno, ulteriormente riveduta.

La prima traduzione della «Divina Commedia» fatta dal Padre Ghazikean, non è andata indenne da critiche. Molto lodata da taluni, è stata viceversa criticata dal Ciopanean per i residui di armeno classico, che era possibile rinvenirvi. Padre Ghazikean accolse di buon grado le osservazioni del Ciopanean, e le mise a frutto nel corso delle revisioni cui sottopose la sua versione dell'Inferno, dandone pubblico attestato in uno scritto del 1912. Padre Ghazikean ha durevole e meritata fama di traduttore («Illiade», «Eneide», «Gerusalemme Liberata»; nonché Sofocle, Leopardi, Papini, Manzoni): questa fama è considerevolmente arricchita dalla sua attività di traduttore dantesco, specie se si tien conto del costante lavoro di ritocco cui ha sottoposto le sue versioni, utilizzando i testi filologicamente più sicuri dell'epoca, e mirando ad un armeno moderno sempre più vivo e puro.

Si verifica, nel frattempo, un non più che curioso episodio di vita letteraria: nel 1912, un ex-allievo del «Moorat-Raphael», Hrand Perperean, pubblica, sotto lo pseudonimo di Hrand Aladin, una traduzione del III canto dell'Inferno, in armeno moderno, nella rivista armena «Hosank» stampata al Cairo, con la dichiarata intenzione di contrapporre la sua versione a quella del Padre Ghazikean. Il tentativo risulta affatto inadeguato, e di nuovo scende in campo il critico Ciopanean, stavolta per stroncare la traduzione di Aladin. Ne viene una polemica, nella quale interviene lo stesso Padre Ghazikean. L'iniziativa del giovane letterato cairota non ha alcun seguito.

Nel 1927 viene alla ribalta, nella schiera dei traduttori armeni di Dante, un nome nuovo. Si tratta del Padre Aristakes Khasgantilean, il quale, all'età di 73 anni pubblica, in un numero speciale della rivista mechitarista «Geghuni», una sua versione dell'episodio del Conte Ugolino. Padre Khasgantilean vantava già una lunga attività di traduttore (Shakespeare, Manzoni, Ada Negri, Vittoria Aganoor, Giacosa, De Amicis): i 106 versi del poema dantesco che traduce, in limpido e fluido armeno moderno, ed usando l'endecasillabo (3-4-4), sono un lavoro magistrale. Purtroppo la sopraggiunta cecità impedisce al Padre Khasgantilean di continuare l'opera intrapresa.

Nel 1930 un altro mechitarista si presenta come traduttore dantesco. Si tratta di Padre Athanas Tiroyeon, del quale si pubblica una versione del Paradiso.

Padre Tiroyeon (1857-1926) era un monaco dai molteplici interessi culturali. Linguista, grammatico, matematico, filologo, traduttore, autore in proprio di opere teatrali, ha dato alle stampe 33 volumi, tra i quali, accanto ai lavori linguistici e filologici, spicca la traduzione, del 1911, della «Gerusalemme Liberata». La sua traduzione da Dante reca una innovazione metrica, da lui definita «endecasillabo armeno», ma che egli stesso non ha usato né sempre, né con risultati costanti. Ciò a parte, la traduzione del Padre Tiroyeon è di alto valore letterario, ed in taluni momenti, per compattezza stilistica e densità linguistica, fors'anche migliore dei corrispettivi passi della traduzione Ghazikean.

L'ultimo traduttore di Dante in armeno

moderno, in ordine di tempo, è, come abbiamo ricordato, l'ex-allievo del «Moorat-Raphael» Arbun Tayean (esistono altre traduzioni ancora, per esempio quelle di un altro ex-allievo del «Moorat-Raphael», il poeta Hrač Kačarenz, ma sono tuttora inedite). Tayean, nato nel 1912, ha studiato presso i Mechitaristi a Costantinopoli nel 1919; poi, tra il 1923 e il 1927, ha frequentato il «Moorat-Raphael» di Venezia. Nel 1929 si è trasferito in Armenia, e dal 1931 al 1933 ha frequentato l'Università di Stato di Erevan. Nel 1938 ha posto mano alla traduzione della «Divina Commedia», pubblicandone via via dei brani in riviste letterarie. Nel 1947 ha dato alle stampe la sua versione dell'Inferno; nel 1952, quella del Purgatorio; nel 1959, quella del Paradiso. Tayean è anche traduttore dal francese (Balzac, Maupassant, France, Merimée), ma la sua versione dantesca costituisce il meglio della sua attività letteraria. Negli ultimi anni ha rielaborato i volumi pubblicati, e nel 1966 apparirà, ad Erevan, a chiusura delle celebrazioni dantesche, la sua nuova edizione della «Divina Commedia» tradotta in armeno moderno, in un solo volume.

\* \* \*

Da Bagratuni a Arbun Tayean, dunque, si svolge un secolo di traduzioni armene di Dante. Quindici scrittori (dieci monaci mechitaristi di San Lazzaro, tre ex-allievi del «Moorat-Raphael», e due laici) hanno così portato il loro contributo di omaggio e di amore al genio immortale di Dante Alighieri.

\* \* \*

## Տ Ա Ն Ք Ե Թ «ՊԺՈՍԵ» Ը

Զօն՝ իր ծննդեան 700ամեակին

Քաղցր իմ վիրգիլիս,  
 Լուսեղէն Տանթէ,  
 Հիմա թո՛ղ տըւէ  
 Որ ես իմ կարգին,  
 Ձեր ձեռքէն բռնած՝  
 Առաջնորդեմ ձեզ  
 Դէպի խոր անդունդն  
 Հայո՛ց Դրժովիս...  
 Վերյուշին բացած Յիսնամայ ցամբէն՝  
 Վերջաշխարհեան մութ  
 Ընդերքն հրագունդին...:  
 Տեսէ՛ք Փոքր Ասիան, տարածուած հիմա  
 Դէմ ձեր ակնարկին,  
 Եւ թրական մը՝ «Ապրիլ Տասնըմէկ»  
 Նըման հըրավատ իջնող կարկուտին...  
 Այստեղ՝ Շառ Գըշլան,  
 Անյայտ մահաստա՛նն  
 Սուրբ անիւններուն՝ համակ իմ ցեղին...  
 Հոն՝ Այաշն, այստեղ՝ Մալաթիան, Տէրսիս,  
 Տէր Զօրն ու Մուսուլ,  
 Ոռոգուած. — աւա՛ղ — շիթովն արիւնին...  
 Ձեր աստուածային բանաստեղծ եղբօր  
 Մեծ վարուժանին անիւննե՛րն ահա՛,  
 Զարդուած ոսկորներն ու գանկն արնաթոր...  
 Եւ անդամահատ մարմինը խոցուած  
 Սիամանթոյի...  
 Եւ հայ հանճարին ծաղի՛կն առաթուր  
 Նետուած գեհե՛նին...  
 Զարի՛ք ահաւր...: